

## Rassegna del 24/10/2018

\*\*\*

<b>Sole 24 Ore</b>	<b>6</b> Banda ultra larga, il governo cambia il piano del 2015 - Banda larga, cambia il piano: 2,5 miliardi per voucher e rete	<i>Biondi Andrea - Fotina Carmine</i>	<b>1</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>2</b> In manovra sgravi per il lavoro, coperture da 5G e sigarette - Sgravi lavoro, entrate da 5G e fumo	<i>Colombo Davide - Mobili Marco - Tucci Claudio</i>	<b>3</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>6</b> Semplificazioni per accelerare cantieri e posa della fibra	<i>A.Bio - C.Fo.</i>	<b>6</b>
<b>Giornale</b>	<b>6</b> Il solito decreto fisco: tassano sigarette e giochi	<i>De Francesco Gian_Maria</i>	<b>7</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>2</b> Fondi a Nuova Sabatini e made in Italy	<i>Fotina Carmine - Mobili Marco</i>	<b>8</b>
<b>Mattino</b>	<b>13</b> Bankitalia: ancora troppi i contanti ma la moneta elettronica conviene	<i>Iuliano Valerio</i>	<b>10</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>33</b> «Fintech 250» c'è Satispay	...	<b>11</b>
<b>Sole 24 Ore - Focus</b>	<b>31</b> Servizi finanziari - Tra banche e fintech vince il cliente	<i>Soldavini Pierangelo</i>	<b>12</b>
<b>Sole 24 Ore - Focus</b>	<b>31</b> Servizi finanziari - Una «Wto dei dati» a garanzia del mercato	<i>Carnevale-Maffè Carlo_Alberto</i>	<b>14</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>31</b> Ellison all'attacco di Bezos «Amazon? Si paga di più»	<i>Gaggi Massimo</i>	<b>15</b>
<b>Corriere della Sera</b>	<b>25</b> In Italia Alexa, assistente vocale (con le app Rcs)	<i>Ottolina Paolo</i>	<b>17</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>10</b> Amazon, al via l'assistente Alexa con Il Sole-24Ore	...	<b>18</b>
<b>Repubblica Album</b>	<b>16</b> Usato sicuro Agli italiani piace comprare online	<i>Campanini Cristiana</i>	<b>19</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>30</b> Il registro delle opposizioni apre alla posta cartacea	<i>Cherchi Antonello</i>	<b>24</b>
<b>Avvenire</b>	<b>20</b> Il lavoro di qualità andrà oltre i robot	<i>Carucci Maurizio</i>	<b>25</b>
<b>Sole 24 Ore .lavoro</b>	<b>32</b> Con Industria 4.0 è caccia aperta ai guru informatici - Con Industria 4.0 è caccia aperta ai guru del software	<i>Orlando Luca</i>	<b>26</b>
<b>Sole 24 Ore .lavoro</b>	<b>33</b> La ricerca è tra sviluppatori e architetti di software	<i>M.Me.</i>	<b>28</b>
<b>Italia Oggi</b>	<b>19</b> Chessidice in viale dell'Editoria - Google, round finale per il fondo Dni	...	<b>29</b>
<b>Giornale</b>	<b>6</b> Per la Consob in pole l'euroscettico Rinaldi	...	<b>30</b>
<b>Sole 24 Ore</b>	<b>15</b> Ipotesi newco per le torri Wind-3	<i>Biondi Andrea - Festa Carlo</i>	<b>31</b>
<b>Foglio Inserto</b>	<b>5</b> Ritorno allo Stato azionista?	<i>Mucchetti Massimo</i>	<b>32</b>

**FONDI EUROPEI****Banda ultra larga, il governo cambia il piano del 2015**

Il governo studia una rimodulazione del Piano banda ultralarga del 2015: 2,5 miliardi per gli investimenti degli operatori e per incentivare la doman-

da di connessioni ultraveloci. Ue in allarme per il ritardo e faro sui fondi a rischio disimpegno. — a pagina 6

# Banda larga, cambia il piano: 2,5 miliardi per voucher e rete

**I ritardi.** Rischio disimpegno per i fondi Ue: missione della Commissione in Italia. Da sbloccare 1,3 miliardi, altri 1,2 miliardi risparmiati dalle gare Infratel. L'idea di «internet di cittadinanza»

**Andrea Biondi**  
**Carmine Fotina**

ROMA

La prima notizia è che per l'Europa abbiamo già sprecato la possibilità di raggiungere i target dell'Agenda digitale su internet veloce. La seconda è che ora l'Italia proverà a correre ai ripari, rimettendo in gioco 2,5 miliardi di euro. La strategia per la banda ultralarga, lanciata dal governo Renzi nel 2015, rischia seriamente di impantanarsi e nelle prossime settimane la Dg Connect della Commissione Ue verrà a Roma per capire i motivi del ritardo accumulato. L'Agenzia per la coesione ha evidenziato come il Piano, parte dell'obiettivo «Tecnologie dell'informazione», sia tra gli interventi che abbassano la media di spesa dei fondi europei 2014-2020 e mettono a rischio i target per il 2018. I primi effetti, a dire il vero, ci sono già stati, visto che il ministero dello Sviluppo economico ha sottratto al programma 177 milioni, trasferendoli all'asse Pmi, per evitare che al 31 dicembre andassero in fumo. Ora si interverrà sulla rendicontazione, storicamente l'anello debole della capacità di spesa delle Regioni, e una parte dell'attività sarà «centralizzata» al livello ministeriale. Nel frattempo, si studiano semplificazioni per la posa della fibra ottica.

È la Corte dei conti europea a certificare che entro il 2020 sarà impossibile garantire connessioni da 30 megabit al secondo a tutta la popolazione. Tanto meno arrivare alla sottoscrizione da parte dell'85% delle famiglie di

connessioni oltre 100 Mbps. Due i problemi irrisolti: la velocità di implementazione e l'apatia della domanda. Il Piano approvato nel 2015 parlava di un fabbisogno di risorse pubbliche per quasi 7 miliardi. Sul piatto però ne sono stati messi 5,3: 3,5 miliardi dal Fondo sviluppo coesione e 1,8 miliardi di fondi Ue. Una quota di questa dote, pari a 1,3 miliardi, da destinare alle «aree grigie» in concorrenza, si è impantata nel negoziato con Bruxelles. Il precedente governo non ha completato il processo di notifica e tocca ora all'attuale Esecutivo chiudere il cerchio. Altri 1,2 miliardi - sempre quota dei 5,3 totali - derivano dai ribassi d'asta ottenuti dalla società pubblica Infratel dopo le prime due gare assegnate al concessionario Open Fiber (controllata Cdp-Enel) che deve coprire le «aree bianche» a fallimento di mercato.

Complessivamente dunque 2,5 miliardi, che dovrebbero essere rimessi in circolo per incentivi alla domanda (voucher ad imprese e famiglie per connessioni in fibra) e, se avrà successo il pressing degli operatori, anche per sgravi fiscali a sostegno delle infrastrutture di rete. Ma tra i tecnici del governo c'è già chi pensa a spingersi oltre, preconizzando un futuro con «internet di cittadinanza», una sorta di diritto gratuito (o a prezzi calmierati) alla banda larga di base da includere nel servizio universale.

Non sarà un percorso in discesa. La partita si incrocia con il dualismo tra Telecom e Open Fiber e gli incentivi che verranno in un modo o nell'altro dovranno tenerne conto. Sul tavolo

dell'Agcom c'è il piano di separazione legale della rete Tim, secondo alcuni possibile ponte per arrivare a un'infrastruttura unica tra gli asset dell'ex monopolista - che ha comunicato di aver coperto in banda ultralarga l'80% del territorio nazionale - e quelli di Open Fiber. Per ora al ministero dello Sviluppo hanno aperto il dossier rete, ma con tutte le cautele del caso: «C'è Telecom che vuole scorporare e vendere la rete in rame - ha detto nei giorni scorsi il ministro Di Maio - Dobbiamo capire prima di tutto se è una cosa ancora attuale». E se è interessante - ha aggiunto - per poi accelerare sul cablaggio in fibra di tutto il territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PAROLA CHIAVE

### # Banda ultralarga

**100 mega per 50% popolazione**  
Il progetto prevede l'accesso a internet entro il 2020 per tutti i cittadini a una velocità di connessione superiore a 30 Mb/s e, per almeno il 50% della popolazione sopra ai 100 Mb/s



**Il progetto e il ritardo italiano sul web**

**734**  
**Cantieri**

Comuni (su oltre 7.300) con stato «in esecuzione» secondo l'ultimo aggiornamento Infratel sulle prime due gare vinte da Open Fiber (parte relativa alla copertura con fibra ottica)

**1,5**  
**miliardi**

Le prime due gare di Inftel per le "aree bianche" sono state aggiudicate a Open Fiber per poco meno di 1,5 miliardi totali. La terza gara è in corso di aggiudicazione (300 milioni la base d'asta)

**4,8%**  
**Abbonamenti**

Secondo l'indice Desi, la banda ultralarga a 100 Mbps è disponibile per il 22% delle famiglie italiane (58% la media Ue). Solo il 4,8% però ha sottoscritto abbonamenti a 100 mega (nella Ue 15%)

Su  
[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

**FONDI EUROPEI**  
Notizie, dati e approfondimenti nella sezione dedicata ai fondi strutturali europei

# In manovra sgravi per il lavoro, coperture da 5G e sigarette

## DDL DI BILANCIO

Moody's abbassa il rating di banche e aziende Spread BTP-Bund a 319

Arriva la prima bozza del disegno di legge di bilancio per il 2019. Che oltre alle conferme su reddito di cittadinanza e quota 100 (al via due fondi, da 9 e 7 miliardi, in compensazione) prevede un ta-

glio al cuneo fiscale su più livelli: dagli incentivi a nuove assunzioni legate a «quota 100» alla conferma degli sgravi per le stabilizzazioni al Sud fino al taglio dell'Ires per chi assume. Per le coperture spuntano nuove imposte sui giochi e sulle sigarette e si sfruttano i maggiori incassi dell'asta 5G. Intanto lo spread chiude a un passo da 320 e Moody's ha abbassato il rating a 12 tra banche e istituzioni finanziarie e a 6 aziende. — a pagina 2

# Sgravi lavoro, entrate da 5G e fumo

**La bozza del Ddl di bilancio.** Proroga decontribuzione per assunzioni al Sud e incentivi per il turn over con quota 100

**Pensioni e reddito di cittadinanza.** Al via due fondi, da 7 e 9 miliardi, in compensazione. Spesa monitorata ogni tre mesi

**Davide Colombo**  
**Marco Mobili**  
**Claudio Tucci**

ROMA

Un taglio al cuneo fiscale a più dimensioni: per incentivare nuove assunzioni, rafforzare l'occupazione al sud e ridurre i premi assicurativi Inail. È una delle principali novità che emerge dalla prima bozza del disegno di legge di Bilancio 2019 circolata ieri. Il primo incentivo ai nuovi reclutamenti è collegato al varo di «quota 100», misura finanziata con un Fondo ad hoc da 6,7 miliardi nel primo anno e 7 miliardi a regime dal 2020. La destinazione di queste risorse è esplicitata proprio nel titolo della norma: finanziare le nuove anzianità e incentivare le assunzioni di giovani lavoratori. Come lo dirà la normativa secondaria cui si fa rimando e che dovrebbe garantire l'attuazione delle misure a partire dalla tarda primavera. Altro intervento di incentivazione fiscale sui nuovi contratti stabili e a tempo determinato è previsto con la mini-Ires, vale a dire una riduzione d'imposta fino a 9 punti sul costo del personale assunto. La terza misura, che potrebbe essere in «ballottaggio» con il taglio strutturale al cuneo di 600 milioni legato al varo del nuovo piano tariffario Inail (norma ancora da inserire), è la proroga, con 500 milioni annui per il 2019 e per il 2020 dello sgravio pieno per chi stabilizza al Sud giovani under 35 o over 35 disoccupati

da almeno dei mesi. Per loro, nella bozza di manovra, si parla di decontribuzione piena fino al tetto di 8 mila euro l'anno se il contratto a tempo determinato viene firmato nelle otto regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna). Una misura quest'ultima spinta dalla ministra Barbara Lezzi, che potrebbe essere riconsiderata fino all'ultimo per evitare asimmetrie con le assunzioni nelle altre regioni, dove da gennaio resta solo il mini-incentivo per gli under 35.

Per le due misure cardine, le nuove pensioni e il Reddito di cittadinanza, si dà vita a due fondi ad hoc che fissano i limiti di spesa (9 miliardi per il Reddito e le pensioni di cittadinanza). I due Fondi saranno monitorati su base trimestrale e, in caso di avanzi sulle spese preventivate potranno essere effettuate compensazioni reciproche. Per il reddito e le pensioni di cittadinanza si rimanda a un disegno di legge collegato, mentre nella norma primaria si conferma che il Reddito di inclusione, ovvero l'attuale programma nazionale contro la povertà in corso, verrà prorogato fino all'entrata in funzione del nuovo sistema che assorbirà le risorse già stanziare per il Rei. Mancano ancora nella bozza le misure che specificano «quota 100» con le finestre di uscita e gli interventi sulle pensioni d'oro (oggi è prevista una nuova riunione dei tecnici che lavorano a questo dossier).

Per il fronte fiscale, vengono confermati il superamento dell'Iri e dell'Ace, mentre per banche e assicurazioni gli interventi sono calibrati sulla dilazione nel tempo delle deducibilità degli oneri sulle Dta per la svalutazione crediti e la diluizione in 10 anni delle deduzioni sulle svalutazioni legate all'adozione dei nuovi principi contabili Ifrs9. Per le compagnie si punta invece su una rideterminazione degli acconti sulle imposte. Sempre sul fronte fiscale spunta poi un nuovo prelievo erariale sulle new slot e soprattutto aumenta l'accisa sui tabacchi che, secondo la bozza, inciderà tra i 5 e i 10 centesimi a pacchetto. Un aumento che, quasi certamente, sarà assorbito dai produttori per non aumentare i prezzi al consumo. Prevista poi una cedolare secca al 21% sull'affitto degli immobili a uso commerciale, per i contratti stipulati nel 2019. L'aliquota, si precisa nel testo, è applicabile ai contratti firmati nel 2019 purché al 15 ottobre 2018 non risultasse già in essere «un contratto non scaduto tra i medesimi soggetti e per il medesimo



immobile». Infine la flat tax: subito al via la tassa piatta al 15% per i redditi fino a 65mila euro per professionisti e piccole imprese. Dal 2020 per i redditi tra i 65mila e il 100mila euro l'imposizione sarà del 20%.

Sempre sulle coperture: i maggiori incassi realizzati con l'asta per le frequenze 5g saranno utilizzati per raggiungere i saldi di finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE MISURE

### 1 PENSIONI Fondo ad hoc per nuove anzianità

#### Quota 100 e nuove assunzioni

Confermato lo stanziamento di 6,7 miliardi per quota 100 nel 2019, che salgono a 7 miliardi dal 2020. La misura prevede l'istituzione di un fondo che prevede anche «misure per incentivare l'assunzione di lavoratori giovani»

### 2 REDDITO DI CITTADINANZA Via a un fondo da 9 miliardi l'anno

#### Le regole di dettaglio arriveranno con un Ddl

La prima bozza di manovra conferma la nascita di un fondo ad hoc per pensione e reddito di cittadinanza. Il fondo è finanziato con 9 miliardi annui a decorrere dal 2019. Con provvedimenti successivi arriveranno i dettagli del nuovo strumento che supererà l'attuale Rei

### 3 BANCHE E ASSICURAZIONI Diluiti i crediti di imposta

#### La stretta in tre mosse

La deduzione della quota del 10% degli oneri sulla Dta è differita al 2026 e vengono diluiti in 10 anni pure gli oneri sulle svalutazioni legate al Ifrs9. Per le assicurazioni vengono rideterminati gli acconti d'imposta: all'85% per il 2019, 90% nel 2020 e al 100% per gli anni successivi

### 4 DECONTRIBUZIONE Proroga del Bonus Sud e taglio all'Ires

#### L'incentivo vale nelle otto regioni meridionali

Con 500 milioni l'anno, per due anni, 2019 e 2020, viene prorogato il bonus Sud, l'esonero pieno al 100%, fino a 8.060 euro annui, per le nuove assunzioni stabili nelle otto regioni meridionali. Per chi stabilizza o assume a termine confermato il taglio Ires di 9 punti

### 5 FLAT TAX Tassa al 15% per redditi a 65mila euro

#### Dal 2020 flat tax al 20% fino a 100mila euro

Confermato il via libera alla flat tax al 15% per professionisti e piccole imprese con ricavi e compensi fino a 65mila euro. Dal 2020 per chi guadagna dai 65mila ai 100mila euro - scrive la bozza - potrà scattare una imposta sostitutiva pari al 20%

### 6 INVESTIMENTI Al via Centrale per le opere pubbliche

#### Previste 500 assunzioni

Dal 1 gennaio 2019, è istituita la «Centrale per la progettazione delle opere pubbliche», presso l'Agenzia del demanio con compiti di progettazione e gestione degli appalti. Prevista l'assunzione di 500 persone da destinare alla Centrale

7

**CONTRATTO STATALI****Per i rinnovi oltre 3 miliardi in tre anni****Previsti 3 miliardi, coperture per circa 1 miliardo**

Per il rinnovo dei contratti del personale statale la bozza della manovra prevede al momento 1,050 miliardi di euro per il 2019, 1,075 miliardi di euro per il 2020 e 1,125 miliardi a decorrere dal 2021. La misura non era però prevista dal «Dpb» inviato alla Ue

8

**UNIVERSITÀ****Pronto un piano per mille ricercatori****Dopo 3 anni i ricercatori potranno salire in cattedra**

Stanziati 20 milioni per il 2019 e 50 milioni all'anno dal 2020 per assumere mille ricercatori di tipo b), quelli che dopo 3 anni, una volta presa l'abilitazione nazionale, possono accedere alla carriera di professore associato. Un Dm del Miur ripartirà le risorse tra le università

9

**ALTRE MISURE****Prorogata la riduzione del Canone Rai****Più tasse sui giochi e sigarette**

È prorogata la riduzione del canone Rai a 90 euro. Cedolare secca al 21% sull'affitto degli immobili a uso commerciale. Sui giochi, le misure del prelievo erariale unico sugli apparecchi sono incrementate dello 0,50. Aumentano le tasse anche sulle sigarette.

**I POSSIBILI RIMEDI**

# Semplificazioni per accelerare cantieri e posa della fibra

## Progetti definitivi e lavori a rilento. Open Fiber: problema di permessi

ROMA

C'è un documento condiviso da tutte le Regioni e trasmesso al governo che suona molto critico sull'implementazione del Piano. Si cita ad esempio il fatto che rispetto ai piani iniziali molti Comuni inizialmente inclusi nelle "aree bianche", quindi a fallimento di mercato e coperti dall'intervento pubblico, siano stati spostati tra le aree grigie. E si evidenzia che altri Comuni si ritrovano isolati per effetto dell'istruttoria Antitrust su quello che era il progetto "Cassiopea" di Tim. Ma c'è anche un tema di autorizzazioni locali che adesso il governo e la maggioranza vorrebbero rivedere. Mirella Liuzzi, deputata M5S, segue per il Movimento i dossier tlc, come quello sul Sinfi (il catasto unico del sottosuolo che serve per condividere le infrastrutture di posa ed impedire duplicazioni per chi installa la fibra) «che ora - dice - dobbiamo sbloccare». Allo stato attuale 561 operatori e la gran parte dei Comuni italiani (solo 7 sono adempienti) non hanno comunicato i dati al Sinfi. «Abbiamo trovato una situazione di grave ritardo. Si potrebbe prevedere un sistema di sanzioni/incentivi per chi deve trasferire le informazioni». Al ministero, con il coordinamento del consigliere giuridico Marco Bellezza, si è insediato un nuovo comitato di coordinamento e sarà emanato un regolamento. «E nel percorso parlamentare della manovra - aggiunge Liuzzi - potremmo inserire alcune semplificazioni sulle autorizzazioni per la posa della fibra».

La questione delle semplificazioni è in cima alle priorità degli operatori del settore. Lo è ancora di più dopo l'asta per le frequenze del 5G che ha

portato a esborsi totali, su più anni, di 6,55 miliardi. Dopo le frequenze servono gli investimenti, e la industry non può sobbarcarsi tutto l'onere è il ragionamento delle telco. Al di là del mobile di prossima generazione, c'è tutto il tema del rollout della rete fissa. E anche qui l'indice è puntato su meccanismi e procedure bollate come ridondanti.

Facile che il pensiero finisca a Open Fiber e alla realizzazione della rete nelle aree bianche. L'operatore ha vinto due bandi, gestiti da Infratel. In base alle concessioni c'erano 240 giorni di tempo dalla firma per depositare i progetti definitivi relativi ai 6.753 comuni. Al momento quel numero è fermo poco sopra i 4.200. «Ma non c'è nessun ritardo né impatti sulle realizzazioni» replica Stefano Paggi, direttore Network and Operations C e D Open Fiber. «Ad oggi - aggiunge - abbiamo presentato oltre 4.200 progetti definitivi per i collegamenti in Ftth in altrettanti Comuni e circa 5 mila progetti per i collegamenti in Fixed Wireless. Tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019 tutti i progetti relativi ai comuni individuati dalle concessioni saranno depositati». C'è un punto però sul quale Paggi si sofferma: «Degli oltre 4.200 progetti definitivi presentati, Infratel ne ha approvati 2.024. Esiste quindi un battente molto ampio di progetti su cui lavorare per aprire i cantieri. Ricordiamo però che per l'avvio dei lavori è dirimente l'ottenimento dei permessi da parte degli enti preposti al rilascio delle autorizzazioni». Qui il discorso torna al punto di partenza. Come a dire che con le 2 mila progettazioni definitive che mancano, comunque ci sarebbero state 2 mila pratiche in più al vaglio, ma non in automatico una svolta sul numero di cantieri in corso, che oggi sono solo 734 e si prevede arrivino a 1.000 entro fine anno.

—A.Bio.

—C.Fo.

**Il nodo autorizzazioni**

Mirella Liuzzi (M5S): «Studiamo l'inserimento in manovra di semplificazioni per la posa della fibra ottica. E va sbloccato il catasto unico delle reti con un sistema di sanzioni per chi non aderisce»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il solito decreto fisco: tassano sigarette e giochi

*Aumenta il prelievo su tabacchi e slot machine  
Sanatoria tributaria, attesi 2,8 miliardi l'anno*

## IL PROVVEDIMENTO

di **Gian Maria De Francesco**  
Roma

### STRETTA SULLE ASSICURAZIONI

La quota dell'imposta da anticipare sale all'85% nel 2019 e al 90% nel 2020

Una manovra che più brutta non si può. Le spese sono certe, le entrate un po' (meno non solo per via delle coperture estemporanee tra sanatorie e aste per i servizi di telefonia) e tra quelle sicure vi sono i soliti aumenti delle imposte sulle sigarette e sulle videolotterie.

In particolare, la bozza della manovra prevede l'incremento dal primo gennaio prossimo delle imposte di produzione e di consumo di sigarette, sigari e tabacco trinciato (quello per le sigarette fai-da-te). Le misure del prelievo erariale unico (il cosiddetto Preu) sugli apparecchi del gioco d'azzardo «sono incrementate dello 0,50 a decorrere dal primo gennaio 2019». Confermate le altre previsioni come l'aumento dell'acconto d'imposta sui premi delle assicurazioni che passerà dall'anno prossimo dal 50 all'85%, al 90% nel l'anno

2020 e al 100% negli anni successivi. Trova ugualmente conferma la penalizzazione di banche ed enti finanziari con il nuovo regime della deducibilità delle perdite su crediti. Eliminato anche l'Aiuto alla crescita economica (Ace) che consentiva di «scaricare» dalle tasse gli aumenti di capitale.

Tra le coperture incerte, invece, si ritrovano quelle relativa all'asta delle frequenze 5G e alla pace fiscale contenuta nel decreto collegato alla manovra. I maggiori introiti derivanti dalla gara per la procedura di assegnazione delle frequenze concorreranno «al conseguimento degli obiettivi programmatici di finanza pubblica». L'asta si era conclusa il 2 ottobre con il cospicuo incasso di 6,5 miliardi di euro che ora vengono «spalmati» anche all'anno prossimo per finanziare parzialmente la manovra.

Altre entrate, come detto proverranno dal decreto fiscale che ha ricevuto la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato e ieri è stato firmato dal presidente della Repubblica. Le somme derivanti dalla sanatoria finanzieranno il fondo per la riduzione della pressione fiscale (fondo del Tesoro che viene usato un po' per tutte le spese fuorché per ridurre le tasse). In particolare, nelle disposizioni finanziarie si legge che il fondo

è incrementato di circa 390 milioni per il 2019, 1.639 nel 2020, 2.471 nel 2021. In particolare da rottamazione delle cartelle e delle liti fiscali nonché dalla dichiarazione integrativa speciale sono attesi 2,8 miliardi di entrate in più ogni anno. Dai tagli ai ministeri arriveranno, poi, altri 589 milioni per coprire la manovra.

Tra le altre norme contenute nella manovra compare la cedolare secca al 21% sugli affitti commerciali ma limitatamente ai negozi («unità immobiliari destinate all'attività commerciale per la vendita o la rivendita di prodotti»). C'è una clausola che mette fuori gioco i furbetti che volessero approfittare dell'aliquota agevolata al 21 per cento: il regime non è applicabile ai contratti stipulati nel 2019, qualora al 15 ottobre 2018 risulti già in essere un contratto non scaduto tra i medesimi soggetti e per lo stesso immobile. Nella bozza della legge di Bilancio figura anche lo stanziamento di 3 miliardi di euro in tre anni per il rinnovo del contratto degli statali e la proroga di due anni della decontribuzione al 100% per l'assunzione stabile degli under 35 e dei disoccupati da almeno sei mesi (tetto di 500 milioni l'anno). Solo 100 milioni per le politiche per la famiglia. Prorogati anche gli iperammortamenti (con rimodulazione), i bonus casa e il canone Rai a 90 euro.

390

Nel 2019 il condono porterà 390 milioni al fondo per la riduzione della pressione fiscale

589

Il decreto fiscale prevede quasi 600 milioni di tagli ai bilanci dei ministeri, di cui 470 all'Economia



# Fondi a Nuova Sabatini e made in Italy

**Per i software  
iperammortamento al 40%,  
stretta sul bonus ricerca**

**Carmine Fotina**

**Marco Mobili**

ROMA

La bozza della legge di bilancio conferma la proroga con tre aliquote per l'iperammortamento fiscale nel 2019 (beni strumentali "digitali") e lo stop al superammortamento (per le macchine "tradizionali"). Rinnovata la disciplina speciale per i software (maggiorazione per l'ammortamento del 40%). Non c'è traccia invece del credito di imposta per la formazione 4.0. Ci sono poi alcune novità in questa formulazione - ancora provvisoria - della legge. Ad esempio il rifinanziamento della "Nuova Sabatini" (48 milioni per il 2019 e 100 milioni annui dal 2020 al 2022, 48 per il 2023). E - a sorpresa rispetto alle indicazioni della NadeF - quello del piano straordinario del made in Italy: 90 milioni per il 2019 e 20 per il 2020. Sarebbero rifinanziati anche i contratti di sviluppo (210 milioni

nel triennio) e gli interventi a supporto delle aree di crisi complessa (150 milioni in due anni). Viene invece ridimensionato il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo: come per l'iperammortamento, si abbassano i limiti per agevolare di più le Pmi. Il "bonus" massimo annuale per beneficiario scende da 20 a 10 milioni. E anche l'entità si riduce: resterà un credito al 50% solo per la parte relativa ad alcune tipologie di spesa (come personale e contratti con università), ma per la parte restante scenderà al 25%. La bozza prevede poi la nascita di un "Fondo di sostegno ai fondi di venture capital" in cui lo Stato può sottoscrivere quote. Dotazione: 15 milioni per il 2019 e altrettanti per il 2020 e 5 milioni annui dal 2021 al 2025.

Sul fronte fiscale, la mini-Ires (taglio dal 24 al 15%) scatterà anche se l'assunzione è a tempo determinato. E solo se per la maggior parte del periodo d'imposta il personale assunto è destinato a strutture localizzate in Italia. Mentre non ci sarà nessuno sconto per investimenti in immobili e veicoli. La tassazione agevolata scatterà soltanto se l'investimento in beni stru-

mentali e per l'occupazione sarà incrementale. Per quanto riguarda le assunzioni l'incremento va considerato al netto delle diminuzioni occupazionali verificatesi in società collegate e controllate. La misura, che si applicherà anche alle ditte individuali e alle società in nome collettivo, sarà cumulabile con altri benefici. Restano esclusi solo i bonus riservati ai regimi forfettari.

Asaldare il conto dell'introduzione della mini-Ires sarà comunque la cancellazione dell'Aiuto alla crescita economica (Ace). In base alla norma, però, resta ancora utilizzabile l'importo del rendimento nozionale eccedente il reddito complessivo netto nel periodo d'imposta in corso al 2018. Dal canto loro, le piccole imprese non vedranno mai diventare pienamente operativa l'Imposta sul reddito degli imprenditori. Da segnalare che per poter abrogare l'Iri il Governo, che aveva annunciato a più riprese di voler portare a rango di legge costituzionale lo Statuto del contribuente, come nel più recente passato, è ricorso a una deroga sulla retroattività. E questo perché l'Iri è già in vigore per l'anno d'imposta 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PUZZLE DELLE MISURE PER LE IMPRESE**

**Mini-Ires solo incrementale. Varrà anche per assunzioni a tempo determinato. Esclusi immobili e veicoli**

**INDUSTRIA 4.0**

**Iperammortamento: consegne fino a 2020**

**Contratti da siglare nel 2019**

Iperammortamento confermato nel 2019 (consegna dei beni fino al 2020 previo acconto del 20%). Tre "aliquote": 150% per investimenti fino a 2,5 milioni; 100% tra 2,5 e 10 milioni, 50% tra 10 e 20 milioni. Rinnovata la disciplina speciale per i software (maggiorazione per l'ammortamento del 40%). Non compare il credito di imposta per la formazione 4.0

**FISCO/1**

**Mini Ires per chi reinveste gli utili**

**Sconti su beni e assunzioni**

Parte il taglio di nove punti per l'Ires delle imprese che passa dal 24% al 15% per la spesa effettuata dalle imprese in assunzioni a tempo determinato o indeterminato e in beni strumentali, ma solo se è incrementale rispetto ai costi sostenuti nel 2018. Alla base del calcolo per la spesa aggiuntiva ci saranno i costi in personale e beni strumentali determinati alla fine di quest'anno.

**FISCO/2**

**Addio all'Ace e l'Iri non diventa operativa**

**Le coperture per il taglio all'Ires**

A saldare il conto dell'introduzione della mini-Ires sarà la cancellazione dell'Aiuto alla crescita economica (Ace). Resta però ancora utilizzabile l'importo del rendimento nozionale eccedente il reddito complessivo netto nel periodo d'imposta in corso al 2018. Le piccole imprese non vedranno poi mai diventare operativa l'Imposta sul reddito degli imprenditori

**RICERCA**

**Credito imposta: tetto giù, a 10 milioni**

**50% solo per alcune spese**

Viene ridimensionato il credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Il "bonus" massimo annuale per beneficiario scende da 20 a 10 milioni. Anche l'entità si riduce: resterà un credito al 50% solo per la parte relativa ad alcune tipologie di spesa (come personale e contratti con università), ma per la parte restante scenderà al 25 per cento

**INNOVAZIONE**

**Fondi Venture capital e microelettronica**

**Startup e progetti Ue**

La bozza prevede poi la nascita di un "Fondo di sostegno ai fondi di venture capital" in cui lo Stato potrà sottoscrivere delle quote. Dotazione: 15 milioni per il 2019 e altrettanti per il 2020 e 5 milioni annui dal 2021 al 2025. Via anche a un fondo per sostenere progetti in chiave Ue sulla microelettronica: 60 milioni per il 2019-2020, poi 100 milioni annui fino al 2024

**ALTRE MISURE**

**Rifinanziate Sabatini e piano made in Italy**

**Risorse a contratti di sviluppo**

Spunta il rifinanziamento di alcune misure Mise. La "Nuova Sabatini" (48 milioni per il 2019 e 100 milioni annui dal 2020 al 2022, 48 per il 2023). Il piano straordinario del made in Italy: 90 milioni per il 2019 e 20 per il 2020. Sarebbero rifinanziati anche i contratti di sviluppo (210 milioni nel triennio) e gli interventi a supporto delle aree di crisi complessa (150 milioni in due anni).

# Bankitalia: ancora troppi i contanti ma la moneta elettronica conviene

**ALL'INCONTRO ORGANIZZATO IN COLLABORAZIONE CON "IL MATTINO" IL VICE DIRETTORE GENERALE PANETTA**

## IL FUTURO

**Valerio Iuliano**

Dalle banconote al bancomat, fino alle carte di credito e all'home banking. Il contante ha ancora un ruolo fondamentale nel nostro Paese, a causa della refrattarietà di ampie fasce della popolazione ad abbandonare i tradizionali sistemi di pagamento. Tuttavia le transazioni vengono realizzate sempre più spesso con tecnologie e strumenti innovativi. Proprio ai nuovi sistemi di pagamento ed all'insieme dei servizi a supporto del buon funzionamento dei mercati è stata dedicata la seconda tappa napoletana del ciclo di «Incontri con la Banca d'Italia», che tocca tredici città italiane e punta a far conoscere meglio ai cittadini i compiti e le funzioni della banca centrale italiana. «Nel settore finanziario» ha spiegato il vicedirettore generale di Bankitalia Fabio Panetta nel corso dell'incontro moderato dal direttore del Mattino Federico Monga e che si è svolto nel salone centrale della filiale partenopea di via Cervantes - la tecnologia è fondamentale perché consente di operare con costi inferiori e questo è un bene per imprese e famiglie. Ma comporta anche nuovi rischi, co-

me i pericoli cibernetici o quelli legati alla tutela della privacy, da valutare per difendere gli utenti. In ogni caso dobbiamo capire fino in fondo l'importanza della tecnologia, non averne paura e promuoverla».

## I DIFFIDENTI

In Italia sono 1 milione 800 mila i nuclei familiari che non hanno nessun contatto con le banche e non accedono in nessun modo ai servizi, forse per l'esiguità dei loro redditi. Ma con l'abbattimento dei costi sarà possibile accedere molto più facilmente - hanno sottolineato gli addetti ai lavori - anche ai servizi finanziari. Oggi in Italia prevale ancora il contante. «Molti pensano che sia a costo zero - ha spiegato il vice capo del Servizio Supervisione dei mercati di Bankitalia Claudio Impenna - ma non è così, basti pensare a quanto si spende per la produzione, l'assicurazione e il trasporto di banconote e monete. Perciò c'è grande interesse a lanciare altre forme di pagamento, dal mobile al contactless, fino ai portafogli virtuali. Perché la Banca centrale si occupa di queste cose? Perché oltre ai compiti di vigilanza sulle banche, svolgiamo attività di controllo anche sull'efficienza e l'affidabilità dei pagamenti». Qual è il ruolo della Banca d'Italia nella diffusione degli strumenti di pagamento? «Se oggi siamo in grado di effettuare bonifici bancari e trasferire somme da un lato all'altro del nostro Paese - ha evidenziato lo stesso Impenna - questo lo si deve anche all'attività delle banche ed

alle infrastrutture finanziarie e tecnologiche che vengono garantite dalla Banca d'Italia. Nel circuito finanziario c'è una serie di norme a tutela degli utenti». Per l'imprenditore e presidente del gruppo Getra Marco Zigon, «il web ha cambiato le nostre relazioni sociali, così come la tecnologia sta cambiando il nostro modo di fare business. Dobbiamo occuparci dei rischi collegati a questo nuovo mondo e non solo preoccuparcene, senza mettere limiti allo sviluppo. Il tema della cybersecurity sta diventando uno dei filoni di sviluppo della criminalità organizzata. Questo non deve fermare lo sviluppo ma la nostra attenzione deve essere polarizzata anche su questo. L'ICT è la spina dorsale dell'industria 4.0 e anche qui si pone un problema perché mettendo a disposizione i dati non solo per gli scambi commerciali ci si espone ad ulteriori rischi». All'incontro di ieri, introdotto dal direttore della sede di Napoli di Bankitalia Antonio Cinque e organizzato da Bankitalia in collaborazione con «Il Mattino», hanno partecipato, tra gli altri, Alberto Zazzaro, docente di Economia politica presso l'università federiciana, l'autore televisivo Giovanni Carrada e Sabino Costanza, co-fondatore della start up Credimi Spa. Il prossimo appuntamento a Napoli è previsto per il 22 novembre, con un incontro dedicato alla politica monetaria e alla stabilità del valore della moneta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL CONVEGNO

Al centro Antonio Cinque direttore della sede Bankitalia di Napoli, l'imprenditore Zigon, il prof Carrada, a destra il direttore de Il Mattino Federico Monga



## La classifica

«Fintech 250»  
c'è Satispay

Satispay entra nella lista 2018 «Fintech 250» di CB Insights. Il sistema di pagamento alternativo alle carte che trasferisce denaro via smartphone è tra le società del settore a più rapida crescita. Satispay è l'unica italiana nella lista e compare accanto a giganti come N26, Revolut, Stripe, Robinhood, Coinbase. La società guidata da Alberto Dalmaso a settembre, con un round da 15 milioni, ha portato a 42 milioni la raccolta complessiva, ed è valorizzata 115 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Servizi finanziari

**Non solo pagamenti.** La rivoluzione dell'innovazione è partita dalle transazioni, ma ora si allarga a tutti i comparti. Crescono le startup focalizzate su segmenti specifici: da qui nasce l'opportunità di collaborare in una logica da ecosistema

# Tra banche e fintech vince il cliente

La sfida dei nuovi attori agli operatori tradizionali sta trasformando completamente lo scenario competitivo a beneficio di velocità, efficienza e qualità. Se tutti i player sapranno sfruttare le rispettive competenze

**44**

**MILIONI DI \$ IN ITALIA**

Sono sei le startup fintech in Italia, sei in più rispetto alle due

del 2016, con 44 milioni di dollari complessivi di raccolta. Come finanziamenti vincono gli Usa (13,9 miliardi \$), seguiti a ruota dalla Cina (13,4

**77%**

**IL CONTANTE IN ITALIA**

La percentuale di transazioni cash in Italia è scesa di quattro punti

dall'81%, ma è ancora ben lontana dal 49% della media europea. Per non parlare del 19% di un campione del cashless come la Svezia

**Pierangelo Soldavini**

**A** Milano ogni giorno 10mila persone entrano in metropolitana senza biglietto, semplicemente strisciando sul tornello la carta di credito contactless. A Londra The Watch House, caffè molto trendy a un passo dal Tower Bridge, ha fatto una scelta molto radicale per i suoi clienti: da inizio anno il locale ha messo al bando il contante. L'elenco potrebbe essere molto più lungo, ma i casi sono ormai nelle tasche e negli smartphone di ciascuno: il pagamento diventa sempre più immateriale, facile da usare e integrato nel luogo in cui si trova l'utente. L'atto del pagare è invisibile, sia online che nel mondo fisico, il più naturale possibile: oggi passiamo con il Telepass al casello, domani entreremo nel bar al mattino pagando senza accorgercene il "solito", cappuccio e cornetto.

Il settore dei pagamenti è quello che è stato più facilmente preda dell'innovazione *disruptive* del fintech, che sfrutta la tecnologia per comporre e ricomporre modelli di business a partire dai processi più semplici. Ma non c'è dubbio che le transazioni siano ambite soprattutto per la grande dote di informazioni che scorrono insieme al denaro digitale. Tutti dati che con il contante si perdono e che nel digitale si trasformano nel vero valore della transazione, tanto più se integrati in un mercato di libero scambio dei dati come quello delineato da Psd2.

«Il pagamento diventa l'occasione per instaurare un rapporto personale con il cliente: rappresenta solo il momento finale di un processo, da abilitare in maniera completamente *frictionless*», afferma Simone Zucca, Digital sales & marketing di Google Ita-

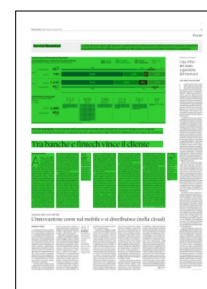
lia. Non c'è dubbio che Big G sia uno dei potenziali player nello scenario dei servizi finanziari del futuro. Che sembra puntare verso la valorizzazione delle rispettive competenze e punti di forza in un ecosistema in cui fintech e operatori tradizionali giocheranno la loro partita. Nei pagamenti, ma non solo! «Il fintech si sta sviluppando su tre filoni principali: l'estrazione di valore dai dati, con l'effetto di profilare meglio i clienti, di permettere un efficientamento del *cost-to-serve* e di offrire nuovi servizi tagliati su misura; il supporto nell'ambito dei controlli interni, in termini di *audit, compliance e risk management* più efficienti; la specializzazione su segmenti specifici con strumenti innovativi, dai pagamenti al *lending* all'*asset management*», sostiene Marco Giorgino, professore di Istituzioni e mercati finanziari al Politecnico di Milano.

«Nella sfida tra banche e fintech a vincere è di sicuro il cliente, che beneficia di maggior funzionalità, costi ridotti e migliore qualità dei servizi. Ma il fintech porta soprattutto una grande trasparenza, colmando quell'asimmetria informativa finora dominante nel settore e permettendo al consumatore di emanciparsi rispetto al fornitore dei servizi», aggiunge Roberto Nicastro, Senior advisor di Cerberus e Angel investor in fintech. «Senza altro - prosegue - il fintech rappresenta una minaccia per la banca andando a intaccare la marginalità, ma allo stesso tempo offre grandi opportunità di riduzione dei costi e maggior efficienza, ma soprattutto aiuta i player tradizionali a utilizzare in maniera più efficace i dati a disposizione sia in chiave di *cross-selling*, di offerta di servizi più targetizzati sulle necessità del cliente, sia di proposte più flessibili che possano anche concretizzarsi in tariffe elastiche

a seconda del cliente».

D'altra parte il fintech è sotto i riflettori: a livello globale le startup del settore sono oggi 1.210, il 66% in più di due anni fa, con un balzo del 70% a 43,7 miliardi di dollari dei finanziamenti, stando ai numeri dell'Osservatorio Fintech del Politecnico di Milano. Che si è concentrato sulle tendenze legate al rapporto con gli incumbent. Nel 70% dei casi si tratta di startup focalizzate su singoli servizi, che sfruttano l'innovazione tecnologica applicata a un segmento specifico, in teoria in concorrenza con i servizi delle banche. Ma che guardano con grande interesse a quella massa critica di clienti che le banche hanno in pancia. Un altro 16% ha una strategia che prevede per sua natura di collaborare con le banche per la loro digitalizzazione. Di fatto, secondo i dati dell'Osservatorio, solo un 14% dei nuovi player nasce all'insegna della conflittualità aperta con gli incumbent. «Gli operatori fintech stanno emergendo in maniera crescente come possibili partner, anzi laddove essi costruiscono business plan basati sulla collaborazione, su piattaforme aperte all'integrazione di servizi e soggetti, alla fine la crescita e la possibilità di sviluppo ne guadagnano», conferma Giorgino.

«La convergenza tra banca e fintech è abbastanza naturale - conclude Nicastro - la banca può mettere sul piatto la propria clientela, il fintech apporta innovazione su settori speci-



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

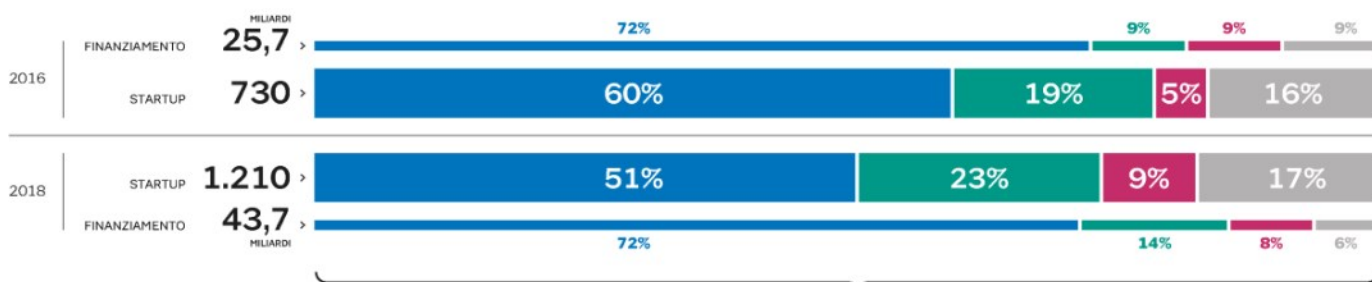
fici e permette di superare la grande rigidità dei sistemi informativi delle banche. Potenzialmente la minaccia sono i big tech, che possono fare leva sulla gran massa di clienti che hanno direttamente in casa: finora non sono entrati con convinzione nei servizi finanziari, se non per sostenere il loro core business, oggi più redditizio, forse anche spaventati dal quadro regolamentare bancario molto più severo rispetto a quello a cui sono adusi. Ma quando decidessero di fare sul serio il gioco potrebbe cambiare decisamente». La partita è iniziata, ruoli e competenze non sono più fissi. E il risultato è più aperto che mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I conti in tasca all'innovazione finanziaria**

**LA DISTRIBUZIONE DELLE STARTUP PER TIPOLOGIA DI SERVIZIO**

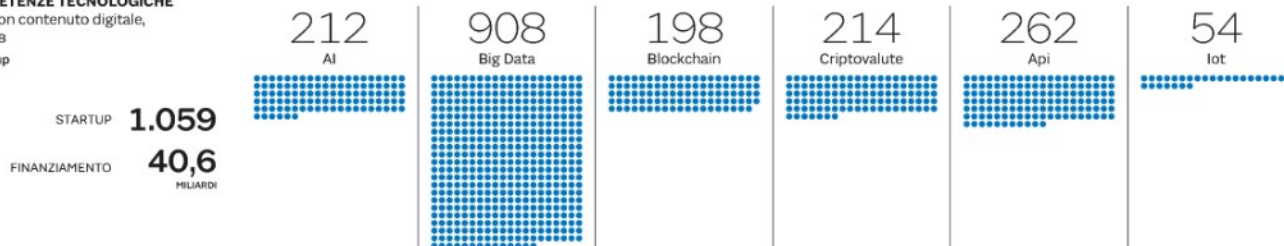
Numero di startup e finanziamenti ricevuti in miliardi di dollari



**LE COMPETENZE TECNOLOGICHE**

Startup con contenuto digitale, anno 2018

● = 2 startup



Nota: Il numero di startup per tecnologia non corrisponde al totale di 1.059 in quanto può sfruttare una o più tecnologie

Fonte: Osservatorio Fintech & Insurtech - Politecnico di Milano

# Servizi finanziari

Rischio protezionismo

## Una «Wto dei dati» a garanzia del mercato

**Carlo Alberto Carnevale-Maffè**

Una grande paura della crisi ha spinto quello che veniva definito come il “sistema bancario” a ripensarsi, in modo più ampio e inclusivo, come “ecosistema finanziario”. Oggi torna a scoprirsi “sistema”, e non solo insieme di attori indipendenti e in competizione, per via dell'accresciuta interdipendenza operativa e dell'azione regolatoria. La novità è che questo nuovo modo di fare sistema non ha i vecchi connotati di un'ormai improponibile logica oligopolistica, ma il volto nuovo di un'integrazione con i processi economici delle famiglie e delle aziende e con i contributi tecnologici e operativi che derivano dall'innovazione della galassia Fintech.

L'apertura dei processi e l'interoperabilità dei dati, imposta da direttive europee che mirano a favorire la competizione e l'innovazione, ha portato anche a una significativa contaminazione dei modelli di business. Con l'affermarsi di Fintech e grazie agli effetti della regolamentazione, la competizione non è più solo intersettoriale, ovvero tra banche e intermediari regolamentati, ma anche intersettoriale, consentendo l'uso di sussidi incrociati con altri mercati. Si pensi ai pagamenti digitali e agli effetti combinati della Psd2, da una parte, e dell'ingresso di attori come Google e Apple. Potendo disporre di fonti di ricavo sicure e protette da enormi effetti di scala a livello globale, il Big tech può permettersi di sussidiare – offrendoli gratuitamente – servizi che le banche hanno fatto storicamente pagare tramite laute commissioni, anche a fronte dei maggiori costi industriali e della compliance regolatoria.

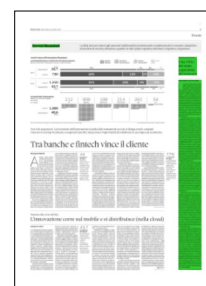
Questo pone un problema industriale non secondario: come affermare i giusti principi di apertura e *open innovation*, mitigando nel contempo i rischi di legittimare forme di concorrenza non del tutto leale, che fanno leva sul sussidio incrociato e

sulle posizioni dominante detenute in mercati diventati nel frattempo adiacenti (si pensi al mercato dei *device* digitali e dei sistemi operativi). Se da un lato prevale la logica “open” sia sui dati sia sull'innovazione, il modello di competizione non ha ancora raggiunto un nuovo punto di equilibrio, e il mercato dei dati è tuttora fortemente asimmetrico.

Per questo è forse necessario cominciare a ragionare su quello che potremmo chiamare la “Wto dei dati fintech”. Il problema, come per il commercio mondiale, è che la tentazione del protezionismo fa del male sia a chi la persegue sia a chi la subisce. Quindi nello stabilire le regole del gioco per i dati, merce essenziale per favorire innovazione e interoperabilità, generando esternalità positive ed effetti di rete, le banche non devono lasciarsi tentare dalla volontà di chiudersi e di coltivare il loro “*walled garden*”. Allo stesso tempo, però, poiché “*open data*” non significa necessariamente “*free data*”, le istituzioni tradizionali devono imparare ad attribuire un valore di scambio ai dati pazientemente raccolti negli anni.

Questo è il primo livello delle regole di ingaggio tra banche e fintech, che prelude a ogni forma di futura collaborazione organizzativa o di acquisizione e/o integrazione. Imparare a stabilire le regole economiche per lo scambio dei dati non solo protegge e valorizza il patrimonio nascosto delle banche, ma consente anche alle fintech di avere accesso a condizioni di mercato alla risorsa fondamentale per lo sviluppo delle loro innovazioni: le informazioni sui clienti, sulle transazioni, sulle imprese e sui rischi sono un giacimento prezioso. Non basta che regolamentazione e protocolli standard ne definiscano l'interoperabilità in termini tecnici: serve un mercato economico, reciproco e simmetrico, dei dati digitali. È grazie a questo primo passo in direzione reciproca che banche e fintech cominceranno a conoscersi meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ellison all'attacco di Bezos

## «Amazon? Si paga di più»

Oracle lancia il suo nuovo cloud: è una tecnologia da Star Wars

Hi-tech

di Massimo Gaggi

**SAN FRANCISCO** «Abbiamo creato cyberdifese degne di Star Wars. Le imprese clienti di Oracle disporranno di database totalmente autonomi che si gestiscono, si ottimizzano, si correggono e si proteggono in modo automatico: non avrete niente da fare, niente da imparare». Giacca grigia su una maglietta nera col collo a V, a 74 anni suonati Larry Ellison salta di nuovo sul palcoscenico della convention annuale del suo gruppo, Oracle OpenWorld 2018, per lanciare i nuovi prodotti — soprattutto i servizi sulla «nuvola» di seconda generazione, Gen 2 Cloud — coi quali il vecchio leone che ha costruito una fortuna sulla gestione dei database aziendali e, più di recente, sul cloud computing, cerca di tenere testa all'avanzata dei nuovi giganti del software, da Amazon a Salesforce.

Il raduno è imponente: 60 mila clienti e partner di Oracle che sciamano tra le vie, chiuse al traffico e coperte di tappeti rossi, intorno al Moscone Convention Center, la cittadella dei congressi di San

Francisco. Celebre per le sue sortite sempre spigolose — negli scorsi anni ha preso di petto tutti, da Microsoft a Google passando per Salesforce — stavolta Ellison attacca Amazon, divenuta leader del mercato business e che ora sembra sul punto di aggiudicarsi anche la ricca commessa del Pentagono (10 miliardi di dollari) per trasferire su cloud l'intero sistema informativo di aviazione, esercito, marina e servizi segreti militari.

Oracle presenta anche altri nuovi prodotti: da un assistente digitale aziendale, una specie di Alexa per le imprese che, anziché accendere la tv o prenotare un ristorante, si occupa di problemi di contabilità o di ordinativi incagliati, a una Oracle Blockchain App per i servizi sulla «nuvola». Ma il fondatore, 40 anni fa, di un gruppo che oggi fattura 38 miliardi di dollari e ha 138 mila dipendenti, punta soprattutto sul cloud computing di seconda generazione: «I sistemi attuali, concepiti dieci anni fa», dice l'imprenditore che oggi è presidente operativo e chief technology officer di Oracle, «sono ormai molto vulnerabili. Con Gen 2 Cloud abbiamo rivoluzionato la tecnologia dalle fondamenta creando un sistema molto più efficiente e sicuro». Ellison

sostiene di aver costruito intorno alla cloud barriere impenetrabili mentre al suo interno si muovono robot autonomi «che vanno a caccia di minacce esterne e le distruggono». Nessuno, sostiene l'imprenditore, dispone oggi di sistemi simili. Poi l'affondo contro Amazon: «Non solo garantiamo una sicurezza che Amazon non è in grado di promettere, ma vi mettiamo a disposizione servizi molto più veloci e a costo molto più basso rispetto al concorrente». Ellison presenta dei confronti di benchmark dai quali risulta che, a seconda del software di Amazon messo a confronto, Oracle costa dalla metà a un ottavo rispetto al gruppo di Bezos, ed è molto più veloce. Il distacco minore si registrerebbe nei casi in cui Amazon usa nel suo cloud i database di Oracle.

Il gruppo di Seattle ha dato poca importanza alla sortita di Ellison, sostenendo di non sapere bene di cosa sta parlando, ma proprio ieri la Cnbc ha rivelato che le disfunzioni che hanno semiparalizzato molti depositi di Amazon ritardando le consegne in un momento cruciale, il suo Prime Day, sono state dovute a un maldestro tentativo di eliminare il database di Oracle dal suo software.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Confronto**

*Da sinistra, il presidente esecutivo e cofondatore di Oracle, Larry Ellison. A destra il fondatore e numero uno di Amazon, Jeff Bezos*

## Da Amazon

## In Italia Alexa, assistente vocale (con le app Rcs)

Amazon nel 2015 ha inventato gli smart speaker: sono altoparlanti da collegare alla rete wi-fi che si controllano con la voce grazie a un assistente digitale, un software capace di capire il linguaggio umano e di rispondere. Questo assistente si chiama Alexa e ora parla anche italiano. È il cervello degli Echo, famiglia di dispositivi smart con e senza display che servono a sentire musica, a gestire gli oggetti smart della casa, a rispondere a domande più o meno complesse. Possono fare altre cose tramite le skill, ovvero le app per Alexa: ce ne sono già 400 in italiano e tra queste anche quelle del *Corriere della Sera*. Dicendo la frase «Alexa, apri Corriere della Sera» ascolteremo i primi 3 titoli del sito e sarà possibile farsene leggere uno. Non mancano l'editoriale e gli approfondimenti di Milena Gabanelli per Dataroom (anche con video sul dispositivo Echo Spot). Infine si può giocare con il quiz della settimana. Servizi analoghi sono presenti su Google Home, rivale di Amazon Echo.

**Paolo Ottolina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Amazon, al via l'assistente Alexa con Il Sole-24Ore

## HI-TECH

### I contenuti multimediali del Gruppo disponibili con un comando vocale

Arriva oggi in Italia Alexa, l'assistente vocale di Amazon che prenderà vita attraverso quattro prodotti: Amazon Echo, Echo Plus, Echo Dot ed Echo Spot.

Alexa ha voce femminile e localizzazione italiana. «Non è un prodotto americano che abbiamo adattato all'Italia», tiene a precisare Michele Buti, direttore di Alexa International. «L'abbiamo costruita partendo da zero per rendere omaggio alla lingua - aggiunge -, consentendo ai clienti di chiedere in modo semplice di ascoltare la musica, conoscere il meteo e le notizie, controllare la propria smart home, gestire l'agenda della famiglia, avere idee per le ricette e altro» (la lunga conversazione potete trovarla su [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)).

Su Alexa ci saranno, a portata di voce, anche i contenuti del Sole-24Ore. Il Gruppo è infatti presente con la propria Skill «Il Sole-24Ore», pensata per offrire agli utenti l'informazione di qualità del quotidiano e di Radio24.

«Il mondo dell'informazione digitale sta vivendo la terza era della sua evoluzione: dopo il click e il touch, si sta concentrando sul comando vocale. Per un gruppo editoriale multimediale come il nostro, che ha al suo interno una radio, e che è all'avanguardia sull'innovazione applicata al mondo dell'informazione, è na-

turale presidiare le emergenti piattaforme e i dispositivi a comando vocale ed essere tra i primi gruppi editoriali a sbarcare su Alexa in occasione del suo arrivo in Italia» spiega l'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore Giuseppe Cerbone.

Per usare Alexa basta fare una domanda e il dispositivo risponderà all'istante. Sarà quindi possibile interagire con la skill del Sole-24Ore semplicemente domandando: «Alexa, chiedi a Il Sole-24Ore le ultime notizie».

Grazie alla tecnologia text to speech gli utenti potranno "ascoltare" le ultime notizie del sito del Sole su economia, finanza e politica, nonché le notizie di Borsa di Radio24. I contenuti del Gruppo 24Ore saranno a disposizione anche nei "flash briefing" di Alexa - ovvero chiedendo solo le ultime notizie - con i titoli degli ultimi GR di Radio24.

La skill del Sole-24Ore per Alexa, a cui hanno lavorato congiuntamente la Direzione del quotidiano e di Radio24, il Digital marketing e l'It del Gruppo, è il primo passo sperimentale della presenza del Gruppo nel mondo a comando vocale di Amazon. I contenuti presenti nella skill evolveranno presto in base all'interesse degli utenti.

I nuovi dispositivi di Amazon saranno da oggi disponibili in pre-ordine e le consegne cominceranno il 30 ottobre. Da quel giorno inizierà una nuova esperienza con l'informazione vocale e video. A cominciare dai contenuti del Gruppo 24 Ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I PRODOTTI

### DI ALEXA

Il servizio di Amazon disponibile in varie versioni

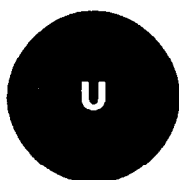


# Usato sicuro

## Agli italiani piace comprare online

*Cristiana Campanini*

*Uno su due ha acquistato oggetti per la casa. Un mercato cresciuto del 164 per cento in un anno*



**U**na connessione internet. Un furgone. E in qualche clic, si arreda una casa di seconda mano. Oppure si rinnova qua e là. Una sedia in plexiglas, un divano in pelle, un'applicazione anni Settanta o uno specchio stonato anni Cinquanta, servono ad aggiungere brevi pennellate d'atmosfera a una casa che attinge al passato per stratificare storie. Senz'altro, oltre a risparmiare, si sogna. E tutto avviene quando e dove si vuole, dal proprio computer portatile, esperienza più confortevole (e chic) di una gita domenicale al mercatone dell'usato.

Nel 2017 un italiano su due ha comprato o venduto oggetti usati per la casa. Secondo l'Osservatorio sulla Second Hand Economy condotto dalla Doxa per il portale di compravendita online Subito (un gigante da 6 milioni di annunci al giorno e 8 milioni di utenti unici mensili), il volume d'affari online dell'arredamento usato è cresciuto in modo esorbitante nell'ultimo anno, con un oceano di 80 milioni di ricerche nella categoria "Arredamento e Casalinghi", un comparto cresciuto del 164% che vale 2,6 miliardi di euro, parte cospicua dei 9,3 miliardi complessivi dell'usato online. «In questo paesaggio, la prima leva all'acquisto di arredi usati, sogni a parte, è fare un buon affare. Circa il 70% degli utenti compra usato per risparmiare», spiega Melany Libraro, ad di Subito, parte del gruppo Schibsted. Lo confermano anche le categorie più ricercate su internet.

Nella top 10 delle più cliccate, sul podio svetta la cucina, inevitabilmente la più costosa nel budget complessivo di una casa. Ed è seguita a ruota dall'armadio e dal divano, altre due presenze ingenti e ineluttabili nell'economia di una famiglia. «Ma è dalla top 100 in avanti che emergono rivoli di passioni e interessi inattesi». Il frequentatore seriale dell'usato online, sotto questa luce, ci appare un genere letterario romantico-idealista più che una vittima sacrificale della crisi. E ciascuna voce svela ben altro di questa gigantesca fetta di mercato. Tra le principali keyword di ricerca, infatti, appaiono prodotti di atmosfera, più che di prima necessità, come lo specchio al 22°, seguito dal tappeto e dal quadro. Seguono voci curiose, che ci riportano a un immaginario d'antan. Il comò è al 52°, seguito dalla stufa e dallo scrittoio. Un vero e proprio tuffo nel passato ci assale quando incontriamo la madia, al 69° posto. Alcune chiavi di ricerca definiscono, invece, un decennio o uno stile. Compagnono gli "anni Cinquanta" al 129° posto, che vincono sugli "anni Settanta", ben oltre il 200°. Fa capolino inaspettatamente il "Barocco" al 130° posto della classifica. E arrivano anche i primi brand classici della storia del design. Oltre a Ikea che brucia tutti al 30° posto, c'è Cassina al 132°, seguita da Kartell al 151°, Calligaris al 184° e Poltrona Frau al 207°.

Oltre alla necessità di risparmio in tempi di crisi, la Second Hand Economy ci appare, per quel suo cospicuo 30% di utenti mossi solo dal piacere, una complessa filosofia intrisa di passioni e ideali. «Si tende a conservare e a tramandare. E quando non è possibile, si cerca di valorizzare, sia che si venda o si acquisti. Con gli oggetti si scam-

bianco storie di vita. Vendere una culla o una camera per bambini, ad esempio, porta con sé il tentativo di continuare a far vivere un oggetto intriso di memoria». In questa ecologia del consumo, dai risvolti poetici ed etici, è il tempo a dare valore alle cose. Ma comprare usato (e venderlo) permette anche di evitare smaltimenti e sprechi. «Alla nascita di un divano si associa un'emissione nell'atmosfera di circa 250kg di CO2». E il dato impressiona ancor di più se si pensa che sul portale si vende un divano ogni 40 secondi. Se usciamo dai top 100, le necessità si polverizzano nelle tendenze e nei desideri. Si sovrappongono trend e pulsioni, sul crinale che separa usato e vintage (parola che appare al 60° posto in classifica), modernariato e design (al 70°). Come sosteneva il sociologo Georg Simmel, l'omologazione convive con la necessità di distinguersi nella psicologia del consumatore. Originalità, creatività e conoscenza sono centrali in questa ricerca. Si va a caccia di pezzi esclusivi. Si scovano prodotti fuori produzione. Si combina antico e moderno in un'estetica personalissima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'armadio  
al Centimetro di Lema  
ad ante scorrevoli o  
a battente, è un  
sistema componibile  
a più moduli



Albert&lle sono  
sedute progettate da  
Gigi Radice negli anni  
'60. Quest'anno  
per il 70° anniversario  
di Minotti sono state  
rieditate



La cucina L1 di Team7, firmata da Sebastian Desch, ha intelaiatura in legno e pannelli anti-deformazione a tre strati



**DENTRO I CODICI****PRIVACY E MARKETING****Il registro delle opposizioni apre alla posta cartacea**

Il registro delle opposizioni apre alla posta cartacea. È, infatti, in dirittura d'arrivo il decreto che allarga il perimetro dello strumento che permette di mettersi al riparo dalle telefonate pubblicitarie. Il provvedimento (un Dpr) aspetta il via libero definitivo dal consiglio dei ministri, che l'aveva approvato in via preliminare a marzo scorso. Nel frattempo, il decreto è stato sottoposto al vaglio del Garante della privacy, del Consiglio di Stato e del Parlamento.

Il registro delle opposizioni, gestito dalla Fondazione Bordini, è stato previsto dal Dpr 178 del 2010 per fare da argine al telemarketing selvaggio. In questo momento, nel registro si possono iscrivere i numeri di telefono presenti negli elenchi pubblici: gli abbonati che scelgono tale via si mettono (teoricamente) al sicuro dalle chiamate pubblicitarie o dalle ricerche di mercato. I call center non possono, infatti, utilizzare per le loro campagne promozionali i numeri presenti nel registro.

A febbraio di quest'anno una legge - la numero 5 - ha ampliato il raggio d'azione del registro, aprendolo anche ai numeri dei cellulari e ai telefoni fissi non presenti negli

elenchi pubblici. Previsione che, però, al momento è rimasta sulla carta perché mancano le norme attuative.

Ora, però, sta per arrivare un'ulteriore novità: inserire nel registro - sempre su scelta dell'abbonato - pure l'indirizzo di chi è presente negli elenchi telefonici pubblici. In questo modo ci si protegge anche dalla posta pubblicitaria che riempie le caselle di casa. Inoltre, gli operatori pubblicitari che utilizzano la posta devono allegare ai messaggi promozionali informazioni circa il funzionamento del registro delle opposizioni. Campagne di sensibilizzazione sul tema possono anche essere organizzate ogni anno dalle associazioni di consumatori.

Il decreto, infine, introduce una novità sulla procedura di iscrizione al registro: non sarà più possibile effettuarla via fax, che in sette anni è risultato poco utilizzato (300 volte su 5mila richieste). Si potrà continuare a iscriversi attraverso il telefono, la mail, il sito o con la raccomandata, che seppure meno usata del fax (solo 40 iscrizioni), rimane in via residuale come strumento di garanzia per le categorie più deboli.

— **Antonello Cherchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5000****RICHIESTE DI ISCRIZIONE**

In sette anni al registro delle opposizioni, previsto dal Dpr 178/2010, di cui 300 tramite fax e 40 con raccomandata



# Il lavoro di qualità andrà oltre i robot

*Studio Aidp-Lablaw: nuove professioni accompagnano l'intelligenza artificiale*

## Lo scenario

**Manager e imprenditori concordi: ci sarà più spazio per occupazioni di concetto, ma meno per compiti di routine  
E nel bilancio complessivo secondo il 75% di loro ci saranno meno posti di prima**

**MAURIZIO CARUCCI**

ROMA

**M**a chi l'ha detto che i robot sostituiranno completamente il lavoro manuale? Soprattutto in un Paese come l'Italia conosciuto per le sue piccole imprese artigianali che esportano bellezza e qualità in tutto il mondo. Questo non significa bloccare l'innovazione. Ma nemmeno tagliare l'occupazione. Il 61% delle nostre aziende, infatti, è pronto a introdurre sistemi di intelligenza artificiale e robot. Solo l'11% si dichiara totalmente contrario. Tra le ragioni principali che spingono le aziende favorevoli a introdurre tali sistemi la convinzione che il loro utilizzo rende il lavoro delle persone meno faticoso e più sicuro (93%), fa aumentare l'efficienza e la produttività (90%) e ha portato a scoperte e risultati un tempo impensabili (85%). Questi alcuni dei dati di fondo emersi dal primo rapporto Aidp-Lablaw 2018 a cura di Doxa su *Robot, Intelligenza artificiale e lavoro in Italia*, presentato ieri a Roma presso il Cnel.

Le aziende e i manager sono convinti a stragrande maggioranza (89%) che i robot e l'Intelligenza artificiale non potranno mai sostituire del tutto il lavoro delle persone e che avranno un impatto positivo sul mondo del lavoro e delle aziende: permetterà, infatti, di creare ruoli, funzioni, e posizioni lavorative che prima non c'erano (77%); stimolerà lo sviluppo di nuove competenze e professionalità (77%); consentirà alle persone di lavorare meno e meglio (76%). Avrà un impatto molto forte nei lavori a più basso contenuto professionale: favorirà, in-

fatti, la sostituzione dei lavori manuali con attività di concetto (per l'81% del campione). I manager e gli imprenditori ritengono, infatti, che al di là dei benefici in termini organizzativi, l'introduzione di queste tecnologie, potrà avere effetti negativi sull'occupazione e l'esclusione dal mercato del lavoro di chi è meno scolarizzato e qualificato. In quest'ottica va letto il dato negativo sulle conseguenze in termini di perdita di posti di lavoro indicata dal 75% dei rispondenti.

«C'è sempre più la consapevolezza – spiega Isabella Covili Faggioli, presidente di Aidp – che a nulla serviranno le tecnologie se non ci riappropriamo del pensiero che nulla succede se le persone non lo fanno accadere e che sono le persone che fanno la differenza, sempre e comunque».

«Ci troviamo di fronte la possibilità di un'integrazione tra processi fisici e tecnologia digitale mai vista in precedenza – sottolinea Francesco Rotondi, giuslavorista e co-founder di Lablaw –. Il processo in atto lascia presagire la nascita di un modello nel quale l'impresa tenderà a perdere la propria connotazione spazio-temporale, in favore di un sistema di relazioni fatto di continue interconnessioni tra soggetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Con Industria 4.0 è caccia aperta ai guru informatici

Dagli ingegneri meccanici ed elettronici la "caccia" alle competenze si è allargata ai laureati e diplomati in informatica, ormai merce rarissima sul mercato rispetto alle ri-

chieste delle aziende. Al classico responsabile Ict, si affiancano nuovi ruoli legati alla progressiva digitalizzazione di processi.

**Luca Orlando** — a pag. 32

**Boom di informatici.** Gap di offerta nonostante il balzo del 50% degli immatricolati ai corsi universitari. Dalle aziende 4.700 richieste per i 258 laureati magistrali del Politecnico di Milano. Primi effetti sugli stipendi

# Con Industria 4.0 è caccia aperta ai guru del software

**Luca Orlando**

«È la terza volta in un anno - sbotta Giuseppe Pasini - che provano a portarmi via il capo dell'Ict». «Io non c'entro - gli ribatte scherzando Carlo Mazzoleni - anche se in effetti da mesi sto cercando proprio un informatico e ancora aspetto che il cacciatore di teste mi porti qualche candidato». Bastano poche domande, incontrando gli imprenditori, per capire che il problema è serio, non limitato all'acciaieria Feralpi del presidente dell'Associazione industriale bresciana o alle Trafilerie del past president di Confindustria Bergamo. Dagli ingegneri meccanici ed elettronici la "caccia" alle competenze si è allargata ai laureati e diplomati in informatica, ormai merce rarissima sul mercato rispetto alle richieste delle aziende.

Emblematico l'ultimo annuncio di un'agenzia di lavoro di Firenze (Kelly Services), che ha 40 posizioni aperte: dieci di queste per programmatori. Richieste crescenti, perché più ampia è la platea di chi utilizza queste competenze. Al "classico" responsabile Ict, da sempre previsto in ogni organizzazione, si affiancano nuovi ruoli legati alla

progressiva digitalizzazione di processi. Solo in apparenza, ad esempio, pare curioso vedere il produttore di macchine per caffè Cimbali ricercare un profilo per sviluppare "algoritmi di controllo". «Da un lato creiamo anche prodotti con interfaccia touch - spiega il direttore risorse umane di Gruppo Cimbali Paolo Filippi - ma a questa complessità si aggiunge la messa in rete delle nostre macchine per controllo, manutenzione e personalizzazione. Lo squilibrio domanda-offerta è evidente: da sei mesi cerchiamo questo profilo». Situazione non dissimile per Agrati, uno dei leader mondiali nei sistemi di fissaggio per auto, azienda meccanica in rotta verso Industria 4.0, alle prese con la connessione degli impianti e l'arrivo di una valanga di nuovi dati. «Stiamo anche inserendo Sap - spiega il direttore risorse umane Gianluca Bella - e da qualche mese cerchiamo un analista programmatore. A gennaio servirà un altro esperto di sistemi e mi aspetto sarà anche più faticoso». A cercare questi profili non sono i soli. Nel solo mese di settembre, come dimostra la più recente rilevazione Excelsior-Unioncamere, tra programmatori, sviluppatori di software, analisti ed esperti nelle gestione di reti, gli ingressi stimati in Italia sono stati 4500. E per l'area allargata dei tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione, nel 44%

dei casi le aziende dichiarano difficoltà di reperimento, a fronte di una media totale del 26%. Anche se l'offerta resta indietro, da alcuni anni è però visibile una netta accelerazione del trend. I diplomati sono aumentati del 50% in 5 anni (2016/17 sono 15.268) e anche gli immatricolati ai corsi universitari più vicini alla programmazione (Scienze e tecnologie informatiche+Ingegneria dell'informazione) sono in netta crescita: dai poco più di 15mila esistenti fino al 2011, siamo ora al record di oltre 22mila unità, quasi il 50% in più rispetto al 2008. La dispersione scolastica resta però elevata e infatti i laureati, seppure in crescita, non hanno lo stesso passo degli iscritti: ad ogni modo, dai minimi del 2014 la risalita è del 15%, con oltre 12mila lauree. Giovani, come dimostrano i dati AlmaLaurea, per cui il posto di lavoro rappresenta l'ultimo dei problemi, con tassi di occupazione 20 punti oltre la media e stipendio netto ad un anno dalla laurea (ingegneria informatica) di 1512 euro, quasi 400 in



più rispetto alla media dei laureati. «Si sfiora un livello del 100% di occupazione - conferma il rettore del Politecnico di Bari Eugenio Di Sciascio e per la verità vi sono molti ragazzi che già lavorano durante gli studi. Per fortuna si sta vedendo anche qualche effetto sugli stipendi, che iniziano a salire.

Noi cresciamo, ma anche così non teniamo il passo della domanda. Ecco perché chiederemo al Miur un nuovo accordo di programma: senza nuovi professori più di tanto qui non si può fare». «Ogni anno laureiamo circa 200 informatici - aggiunge il prorettore dell'Università degli Studi di Bari Giuseppe Pirlo - ma anche se fossero il doppio non basterebbero. Quando escono da qui i ragazzi scelgono, tutti hanno più di una offerta di lavoro, sul territorio e non solo». «Anche da noi l'occupazione non è un problema - spiega la delegata per l'accompagnamento al lavoro del Politecnico di Torino Carla Chiasserini - e notiamo anche molti casi di autoimprenditorialità: parliamo di pochi punti percentuali ma se pensiamo che si tratta solo per noi di almeno cinque start-up all'anno, direi che non è male». Numero uno in Italia per immatricolati in ingegneria dell'informazione è il Politecnico di Milano. Ma anche qui la "produzione" non basta mai. «Il tempo di attesa per entrare sul mercato del lavoro è prossimo allo zero - spiega Gianpaolo Cugola - Presidente del consiglio di Corso di Studi di Ingegneria Informatica - e del resto basta guardare due numeri: lo scorso anno al nostro ufficio placement sono pervenute dalle aziende richieste per 4692 posizioni, a fronte di 258 laureati magistrali». Penuria che spinge le aziende ad adottare anche strategie "creative" per attrarre talenti. Bending Spoons, app developer milanese in forte crescita, cerca 20 figure di data engineers. Le persone selezionate potranno accettare il lavoro, oppure rifiutarlo. Ricevendo comunque in questo caso un biglietto per San Francisco, per visitare la Silicon Valley.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'automazione apre la strada agli informatici**

Studenti immatricolati a corsi universitari di informatica



Laureati magistrali biennali in Informatica e Ingegneria informatica: esiti occupazionali dei laureati del 2016 e del 2007 ad un anno dal titolo (Indagini 2017 e 2008)

	I laureati In numero		Tasso di occupazione In percentuale		Con contratto a tempo indeterminato In percentuale		Retribuzione media mensile netta In euro	
	2008	2017	2008	2017	2008	2017	2008	2017
INFORMATICA	501	733	96	89,8	39	55	1.282	1.474
INGEGNERIA INFORMATICA	735	1.302	96,9	92,6	39,3	57,3	1.338	1.525
TOTALE LAUREATI MAGISTRALI BIENNALI	30.323	78.751	80,5	73,9	33,9	26,9	1.178	1.153

Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati: Miur - AlmaLaurea



**Il rettore.**  
Eugenio Di Sciascio, alla guida del Politecnico di Bari, parla di piena occupazione post laurea. Non solo: «Molti ragazzi lavorano già durante gli studi»

Tas group

## La ricerca è tra sviluppatori e architetti di software

Quando digitiamo il nostro codice personale per pagare con un'applicazione via smartphone, forse non ci rendiamo conto che ci sono migliaia di informatici dietro la rivoluzione dei sistemi di pagamento. Lo testimoniano le esigenze di recruiting di una realtà come Tas group, che ogni anno assume in media almeno 25 nuove figure per rendere sempre più efficiente il suo business: la fornitura di soluzioni e servizi specialistici per la gestione dei sistemi di pagamento, della monetica, dei mercati finanziari e dell'extended enterprise.

La società ha bisogno di competenze a tutti i livelli. «Stiamo vivendo un periodo di espansione, sia a livello nazionale che internazionale, e per riuscire ad affrontare le sfide del futuro siamo alla ricerca di informatici ed ingegneri informatici - spiega Guido Isani, responsabile risorse umane -. Nello specifico stiamo selezionando: software architect e technical analyst Jee, software developer C++, senior Java engineer, tester, senior functional analyst, product owner, Swift specialist, system engineer. Ricerchiamo inoltre giovani laureati e laureandi in ingegneria interessati ad intraprendere un percorso di carriera come software developer e business analyst».

Con 61,7 milioni di fatturato nel 2017 e 420 dipendenti, considerando anche le filiali estere, Tas ha sede a Milano ed è operativa a Casalecchio di Reno (Bologna) dove lavorano 170 esperti di informatica.

—M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### RISORSE UMANE

Guido Isani,  
responsabile  
risorse umane  
della bolognese  
Tas Group



**CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA**

**Google, round finale per il fondo Dni.**  
*È partita l'ultima tranche di candidature per il fondo Dni, dedicato all'innovazione digitale nel giornalismo. Dalla sua creazione a oggi, hanno fatto sapere da Google, il fondo ha sostenuto oltre 559 progetti nel giornalismo digitale assegnando circa 115,2 milioni di euro ad organizzazioni dell'informazione in 30 paesi. Ieri, per l'appunto, si è aperto il sesto e ultimo round di candidature che si chiuderà il prossimo 3 dicembre.*



IL RISIKO DELLE NOMINE

# Per la Consob in pole l'euroscettico Rinaldi

*Anche Casaleggio dà l'ok all'allievo di Savona. Lega e M5s sempre in lite su Rai e Servizi*

**Pasquale Napolitano**

**Roma** Nelle dichiarazioni ufficiali Matteo Salvini e Luigi di Maio, i due azionisti di maggioranza del governo Conte, lanciano segnali di tregua con l'Europa. Poi, però, vogliono spedire al vertice di Consob, l'autorità di vigilanza sulla Borsa, Antonio Maria Rinaldi: un euroscettico con posizioni durissime contro le istituzioni europee. Lunedì sera, durante la cena che ha sancito la tregua nell'esecutivo dopo lo strappo sul decreto fiscale, i due vicepremier hanno trovato un'intesa di massima sul nome del successore di Mario Nava, ex presidente di Consob spinto alle dimissioni il 12 settembre scorso. L'Autorità è da 42 giorni senza un capo. Il tempo necessario a trasformare l'allievo del ministro per gli Affari europei Paolo Savona in una star televisiva. Il nome di Rinaldi ha incassato il sigillo di Davide Casaleggio e la benedizione della platea grillina nel corso di Italia 5 Stelle. Superato l'ostacolo politico, c'è ora lo scoglio della Bce che potrebbe non gradire al vertice dell'Autorità un nemico dell'Europa.

Rinaldi arriva dalla scuderia di Savona ma con il placet dell'ex ministro democristiano Vincenzo Scotti, il vero suggeritore politico di Di Ma-

io. Rinaldi è, infatti, consulente e professore di Economia politica alla Link campus university di Roma, la creatura di Scotti dove il M5s pesca la classe dirigente. In passato è stato docente all'Università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara e direttore generale della Sofid (capogruppo finanziaria dell'Eni). Una carriera modesta. Ma a catapultarlo nella politica nazionale sono state le invettive tv contro i burocrati europei e le loro ricette economiche. Per Rinaldi «il governo Conte deve arrivare a sfondare la soglia del 5% nel rapporto tra deficit e Pil». Tesi azzardata, per chi forse sarà chiamato a tutelare i risparmi. I profili social dell'allievo di Scotti e Savona sono un'artiglieria contro l'Europa.

Se il capitolo Consob appare chiuso, restano aperti altri due dossier sul tavolo del governo: Rai e Servizi segreti. Per le nomine Rai, l'ad Fabrizio Salini ha pronto uno schema di intesa da sottoporre al Cda: Giuseppina Paterniti al Tg1 in quota M5s, Gennaro Sangiuliano al Tg2 con l'ok di Salvini e la conferma di Luca Mazzà al Tg3. Al momento, però, non c'è accordo tra Lega e M5s sul Tg1. Per il riassetto dell'intelligence, il ministro Salvini dovrà rivedere i piani. Accettando la conferma, fino a gennaio, di Alessandro Pansa al Dis e Alberto Manenti all'Aise.



**CRITICO** Antonio Maria Rinaldi



# I ipotesi newco per le torri Wind-3

## RIASSETTI

### Opzione allo studio per una nuova holding e la cessione di quote

**Andrea Biondi**

**Carlo Festa**

MILANO

Riaspetto in vista per le torri di trasmissione italiane del gruppo CK Hutchison Holdings. Sul tavolo, allo studio dell'advisor Morgan Stanley, c'è infatti la valorizzazione del portafoglio delle torri in Italia, infrastrutture generate dalla fusione tra Wind e 3 Italia. Proprio la banca d'affari americana ha avuto il mandato di valutare diverse opzioni volte a valorizzare il pacchetto di torri. Tuttavia, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, per l'operazione starebbe prendendo quota l'ipotesi di una societizzazione del portafoglio di torri (sono oltre 15mila in tutto, ma compresi i "doppioni") con successiva cessione di quote azionarie della newco, probabilmente partecipazioni di minoranza. Interessati potrebbero dunque essere fondi infrastrutturali. Un'ipotesi, quella della societizzazione, ancora allo studio ma che sembrerebbe al momento essere preferita rispetto alla vendita (altra opzione presa in esame) di 5mila torri. L'operazione dovrebbe partire entro fine anno. Il momento è propizio per una cessione, in quanto i multipli del settore viaggiano a valutazioni elevate: circa 18 volte il rapporto tra valore d'impresa e Mol.

Se portata in porto con la societizzazione, l'operazione potrebbe, dunque, ricalcare quanto effettuato su Cellnex, il cui 29,9% del capitale è detenuto da ConnectT. Proprio su questo veicolo di nuova creazione è stato avviato da Atlantia un riassetto con l'ingresso in minoranza di fondi sovrani come Adia e Gic con quote del 20% ciascuno. Ovvio che l'ipotesi presa in considerazione da parte di CK Hutchison Holdings di cedere minoranze di un veicolo, piuttosto che la vendita diretta del portafoglio di torri, farebbe diminuire l'appeal dell'asta per soggetti compratori come Eir Towers, passata sotto il controllo di F2i, Inwite Cellnex. A eventuali minoranze potrebbero essere infatti maggiormente interessati fondi sovrani e infrastrutturali. In passato era stato ceduto in modo diretto un importante portafoglio di torri di Wind. Prima della fusione con Tre, nel 2015, erano state dismesse infatti torri di trasmissione per 693 milioni di euro ad Aber-tis Towers, il gruppo che con il nuovo nome di Cellnex è poi passato alla Edizione della famiglia Benetton. A quel tempo era stata la russa Vimpelcom a decidere di cedere il portafoglio di torri in questione, denominato come progetto Galata.

Dopo il merger tra la Wind di Vimpelcom (poi Veon) e 3 Italia (di Ck Hutchison) sono iniziate da subito anche le ipotesi di cessione di una parte delle circa 15mila torri di proprietà frutto dell'unione a causa delle possibili sovrapposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# RITORNO ALLO STATO AZIONISTA?

Alitalia, autostrade. E già con i passati governi Montepaschi, Open Fiber e Ilva. Ma ci vuole una cultura adeguata. Un po' di storia per evitare errori, anche quelli recenti

*L'idea della nazionalizzazione è ormai sdoganata nell'opinione pubblica, in larga maggioranza leghista e pentastellata*

*Negli anni Trenta, Comit, Credit e Banco di Roma passarono in mano pubblica nel quadro di una vera e propria rivoluzione della finanza*

*Il salvataggio delle ex popolari venete. Ma non ci sono soltanto i salvataggi: i dubbi sui percorsi seguiti per Tim e Ilva. Il ruolo di Cdp*

*Se lo stato non è più un mero shareholder value, deve chiarire a tutti le sue ambizioni e e disporre delle adeguate competenze*

di Massimo Mucchetti

Nel volgere di poche settimane potrebbe compiersi la nazionalizzazione dell'Alitalia, con il concorso dell'americana Delta o di una delle tre compagnie aeree cinesi nella posizione del socio industriale. Dopo il crollo del ponte Morandi, il governo ha annunciato il proposito di nazionalizzare le concessioni autostradali. Non è detto che le due iniziative vadano in porto. Ma l'idea della nazionalizzazione è ormai sdoganata nell'opinione pubblica, in larga maggioranza leghista e pentastellata. Del resto, già nella precedente legislatura, governante il centro-sinistra a trazione renziana e poi gentiliana, lo Stato aveva acquisito il Monte dei Paschi, varato Open Fiber, riconquistato posizioni in Tim, promosso un'offerta d'acquisto per l'Ilva ancorché non coronata poi dal successo.

Questo ritorno dello Stato azionista costituisce una svolta potenzialmente radicale rispetto all'idea, prevalsa per trent'anni, dello stato minimo, che non partecipa al capitale delle imprese né fa politica industriale, ma si limita a regolare le attività economiche delegate in toto alla mano privata o, se proprio si trova a conservare il controllo di fatto di una grande impresa, persegue lo shareholder value come un investitore istituzionale qualsiasi. E tuttavia questa svolta non appare sostenuta da un'adeguata base culturale: non da una solida ricostruzione storica del Novecento, che trascino lo Stato azionista nella polvere, dopo averlo prima innalzato sugli altari, e nemmeno da una forte riflessione prospettica sulle trasformazioni dell'attività economica, privata e pubblica, che sono generate dallo sviluppo delle tecnologie, di quelle digitali anzitutto, e sull'influenza che tali trasformazioni esercitano sul ruolo dello Stato regolatore e dello Stato azionista.

Riempire questo vuoto non appare né facile né rapido. Servirà un'opera di lunga lena. Che non può non iniziare dalla qualificazione realistica delle ultime mosse dello Stato azionista, fatte e in fieri. La ricapitalizzazione del Monte dei Paschi a opera del Tesoro è da classifi-

carsi come un salvataggio. Analogamente, ai salvataggi bancari avvenuti in altri paesi europei dopo il crac Lehman, e tuttavia assai diverso dai salvataggi classici - dai salvataggi all'italiana, se vogliamo - del secolo scorso. Le differenze, non banali, possono essere istruttive per il governo.

Negli anni Trenta, Comit, Credit e Banco di Roma passarono dalla mano privata a quella pubblica nel quadro di una vera e propria rivoluzione della finanza italiana. Le tre grandi banche erano sostanzialmente fallite. Negli anni precedenti, avevano goduto della piena libertà di assumere partecipazioni industriali e, al tempo stesso, di essere possedute dalle aziende partecipate e finanziate senza alcun riguardo ai fatali conflitti d'interesse generati da quella totale deregulation. Il rimedio a quel disastro fu il salvataggio delle tre banche a opera dell'Iri, all'uopo costituito dalla dittatura fascista che accolse i suggerimenti di personaggi non fascisti come Raffaele Mattioli e Alberto Beneduce. Il salvataggio pubblico ebbe l'effetto voluto di rompere la "fratellanza siamese" tra credito commerciale da una parte e credito a lungo termine e attività finanziarie dall'altra.

Negli anni Novanta, regista unica e indiscussa la Banca d'Italia, governatore Antonio Fazio, il salvataggio della parte migliore del Banco di Napoli avvenne a opera di banche e assicurazioni quotate in Borsa con il finanziamento pubblico della liquidazione della bad bank. Il contesto regolatorio era cambiato, essendo stata sostituita la Legge Bancaria del 1936 con il Testo Unico Bancario (TUB) del 1993. Il lento salvataggio delle banche centromeridionali, che, sempre regista Fazio, formarono Capitalia, si protrasse nel tempo fino a quando non si crearono le condizioni, regista il nuovo governatore Mario Draghi, per il passaggio di Capitalia a UniCredit.

Nella scorsa legislatura, con il TUB integrato dalle disposizioni europee sull'incipiente Unione bancaria, i salvataggi bancari hanno seguito due strade, non senza incertezze e opacità nel processo decisionale del governo: la prima si è concretizzata nella nazionalizzazione del Monte dei Paschi, dopo un improba-



bile tentativo di affidarne la ricapitalizzazione a JP Morgan; la seconda strada si è concretizzata nel trasferimento delle parti decenti delle ex popolari venete a Intesa Sanpaolo, sussidiata a fondo perduto dal Tesoro, e con la liquidazione del resto.

### Tre osservazioni storiche

Questa sequenza storica suggerisce tre osservazioni. Anzitutto, gli oneri per lo Stato. La costituzione dell'Iri fu un affare per lo Stato. Lo sostenne il banchiere Enrico Cuccia, strenuo difensore del capitalismo italiano privato nel mezzo secolo che seguì la Seconda guerra mondiale. Che poi il rendimento dell'Iri non abbia ripagato a termine il costo del capitale, come ha rilevato la stessa Mediobanca nell'ottobre del 2000, ma certo non abbia nemmeno portato a un fallimento, come ha calcolato chi scrive nella *Storia dell'Iri*, è un altro e ben più complesso discorso che faremo in un'altra occasione. Il salvataggio del Banco di Napoli determinò un costo generato dal tasso d'interesse inferiore a quello ordinario applicato alle emissioni di debito pubblico a favore della liquidazione che, peraltro, consentì poi il recupero dei valori netti degli attivi. Un costo assai limitato se si guarda alle esperienze post 2008. L'operazione Capitalia fu resa possibile dalla collaborazione della banca centrale con il governo. Aiutò molto a reggere nel tempo l'enorme massa di crediti deteriorati la legge sulle cartolarizzazioni, varata dal governo D'Alema. Il risultato, anni dopo, fu la cessione di Capitalia a UniCredit a prezzi tali da consentire al dominus della banca romana, Cesare Geronzi, di vantare la maggior creazione di valore per gli azionisti degli ultimi decenni, un esito divertente ove si consideri che Geronzi, il banchiere di sistema per eccellenza, è un feroce critico della teoria dello shareholder value.

Il salvataggio delle ex popolari venete, invece, determina una fuoriuscita secca di denaro dalle casse del Tesoro, mentre l'intervento diretto del Monte dei Paschi è al momento in pesante perdita. Una circostanza, quest'ultima, che suggerisce giudizi negativi, dai quali, tuttavia, conviene per il momento astenersi sia perché la minusvalenza teorica corrente andrebbe confrontata con i costi finanziari, sociali ed economici del fallimento di una grande banca come il Monte sia perché il risanamento del Monte, in una fase critica per tutte le banche, richiede tempo. Del resto, pure il Tesoro di Sua Maestà è ancora socio al 62 per cento della Royal Bank of Scotland e nessuno nella City si scandalizza dato che, a 10 anni dal salvataggio, le quotazioni di RBS sono ancora troppo basse per vendere senza subire perdite gravi. Verrebbe da concludere che si stava meglio quando, sul piano politico-regolatorio, si stava peggio, ma non cederemo a tentazioni nostalgiche. Ci limiteremo a esortare chi ha preso le decisioni degli ultimi 10-12 anni, ed è sempre in sella, a praticare la virtù cristiana

dell'umiltà allo scopo di imparare dall'esperienza.

La seconda osservazione riguarda la classe politica. Negli anni Trenta e anche negli anni Novanta, il governo ebbe la capacità di ascoltare persone di riconosciuto valore distanti da palazzo Venezia o da palazzo Chigi. Nella scorsa legislatura, invece, il governo Renzi dettò la linea spregiando i diversamente pensanti. Il successivo governo Gentiloni ne fu pesantemente condizionato. Fino alla farsa della Commissione bicamerale d'inchiesta sulle crisi bancarie dove il contrasto tra classe politica e banca centrale, lungi dall'approfondire la genesi delle crisi bancarie e delle relative soluzioni, si è risolto in polemiche superficiali e inutili da parte dei partiti. Questa legislatura ha la possibilità di essere migliore. Una possibilità non ancora sostenuta da fatti, ma ogni governo in luna di miele merita una prudente e temporanea apertura di credito.

La terza osservazione riguarda il contesto internazionale. Negli anni Trenta, il governo poté perseguire l'interesse nazionale entro i confini dello Stato, senza per questo rinchiudersi nel provincialismo come dimostrano le impressionanti assonanze tra la Legge bancaria mussoliniana e il Glass Steagal Act rooseveltiano. Negli anni Novanta, pur avendo liberalizzato la circolazione dei capitali, la Vigilanza e le relative Istruzioni restavano nazionali. Nei tempi recenti, invece, l'azione di governo è stata e sarà comunque condizionata dalle direttive della Commissione europea e del Comitato di Basilea. Queste circostanze non giustificano illusori tentativi di riportare indietro l'orologio della Storia - alla Legge bancaria del 1936 o al Glass Steagal Act, se si vuole concedere qualcosa all'estero - ma fanno certamente emergere l'urgenza di un'efficace azione di governo, di concerto con la banca centrale, per perseguire l'interesse nazionale nel quadro dell'Unione bancaria e della Vigilanza unica con particolare riferimento ai criteri contabili per la ponderazione degli attivi per il rischio (credito commerciale, titoli finanziari privati, obbligazioni pubbliche) e alla correlata ridefinizione dei requisiti di capitale.

Il ritorno dello Stato azionista, tuttavia, non si esaurisce nei salvataggi bancari. Come abbiamo ricordato all'inizio, nell'ultima parte della passata legislatura, lo Stato ha ripreso a esercitare un ruolo rilevante nelle telecomunicazioni. Enel e Cassa depositi e prestiti (Cdp) hanno fondato la società Open Fiber per posare la fibra ottica in competizione con Tim, ritenuta troppo poco impegnata nelle reti di nuova generazione. Open Fiber, inoltre, si è detta più volte pronta a rilevare la rete storica di Tim, ma a prezzi inferiori a quelli ai quali tale rete è in carico all'ex monopolio privatizzato nel 1997. Alla conseguente, ovvia resistenza opposta da Tim, il governo ha reagito facendo scalare Tim alla Cdp anziché usare il suo soft power sul socio di maggioranza di Tim, la francese Vivendi,

e il suo hard power su Open Fiber per unire le forze ed evitare di farsi tutti male costruendo due reti dove ne basta una. Last but not least, Cdp scala Tim d'intesa con il fondo speculativo americano Elliot allo scopo di sostituire gli amministratori nominati dai francesi.

L'andamento deludente delle quotazioni di Tim e il ritorno probabilmente scarso degli investimenti di Open Fiber giustificano un certo scetticismo circa l'efficacia di questo ritorno dello Stato azionista. E tuttavia, in questa sede, più del giudizio di merito su questa sortita, preme annotare due punti: a) la linea della classe politica è ormai l'opposto di quella di ieri: dalla neutralità astensionista all'interventismo ostile; b) una tale inversione di rotta è stata avviata dal governo Renzi sulle ali di una politique d'abord fondata sull'ignoranza (sulla manipolazione?) della storia. I lettori del Foglio ricorderanno come ripetutamente l'allora premier censurasse la madre di tutte le privatizzazioni attribuendola al suo avversario D'Alema quando, invece, venne fatta dal governo Prodi, ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, direttore generale Mario Draghi. Una confusione storica che ha precluso agli ultimi governi di centro-sinistra di fare i conti con le quattro grandi scelte di vent'anni fa, a mio parere sbagliate: a) il blocco dello sviluppo industriale di Telecom (stop al piano Socrate per posare la fibra ottica, stop al progetto di acquisizione di Vodafone) per non rafforzare il management uscente in vista dell'offerta pubblica di vendita della partecipazione del Tesoro; b) l'affidare alla Borsa una società quasi senza debiti, e dunque bersaglio ideale di un leveraged buy out; c) la ricerca della stabilità gestionale post privatizzazione puntando su un nocciolo duro di azionisti a lungo termine che avrebbe dovuto essere selezionato dalla Morgan Stanley (che non consegnò il risultato) anziché da una banca italiana come Mediobanca, regina dei patti di sindacato; d) non schierare la partecipazione residua del Tesoro in Telecom Italia contro la Olivetti colaniniana che si preparava a lanciare l'Opa; la vulgata presentò quell'Opa come l'Opa del secolo dimenticando come fosse finanziata prevalentemente a debito, quel fardello che, con l'aggiunta dei debiti fatti dalla successiva gestione Pirelli, tuttora zavorra la società.

### Un problema di nome Ilva

Infine, l'Ilva. A tal proposito basterà ricordare che la cordata promossa dalla Cdp, con Delfin (Del Vecchio), Arvedi e con il siderurgico indiano Jindal, ha avanzato un'offerta d'acquisto singolare: a parità di margini industriali attesi, essa proponeva un prezzo inferiore di un terzo a quello del concorrente Arcelor-Mittal. Come mai la Cdp si prende rischi industriali enormi nelle telecomunicazioni, andando dietro a un soggetto non esperto del ramo come l'Enel e a un fondo speculativo come Elliot, e si dimostra così prudente nella siderurgia dove poteva contare su partner finanziari e

industriali disposti anche a valutazioni più generose? Gli storici, carte alla mano, diranno una parola definitiva. Ma al momento sorge il ragionevole dubbio che la Cdp non avesse un vertice capace di valutare il merito industriale dei rischi da assumere. Un dubbio che ne evoca subito un altro, ossia la subalternità del vertice alle sollecitazioni non sempre trasparenti degli azionisti della Cdp, pronti anche a perdere su Tim e magari convinti di "fare l'affare" su Ilva in virtù di un sopravvalutato potere d'influenza del governo sull'esito della gara per quanto tale gara fosse strettamente sorvegliata dalla commissione Ue.

Veniamo, per concludere, alle nazionalizzazioni. L'idea di sottrarre alla mano privata le concessioni autostradali ha un solo precedente nella storia contemporanea: la nazionalizzazione delle aziende elettriche, quel cartello conservatore che si era meritato gli strali di Ernesto Rossi. Per capirci, l'Iri, l'Egam, l'Efim, la Gepi rilevarono industrie fallite. L'Eni deriva dalla liquidazione mancata dell'Agip che venne inutilmente posta in vendita per 600 milioni nel 1945. L'Ina venne costituito nel 1912 per iniziativa del governo Giolitti. Solo l'Enel si formò, nel 1962, dalla nazionalizzazione delle società elettriche e dalla loro successiva aggregazione. Gioverà ricordare che lo Stato versò nelle casse di Edison, Sade e consorelle una cifra enorme, 2 mila miliardi di lire, calcolata sulle quotazioni massime raggiunte in Borsa dalle medesime. La nazionalizzazione ebbe un esito buono, l'accelerazione dell'elettrificazione del paese, ma anche un cattivo, la prolungata gelata della Borsa e il cattivo uso che gli ex elettrici fecero di quel generosissimo risarcimento, criticato nel 1978 perfino da Guido Carli, già governatore della Banca d'Italia e allora presidente della Confindustria. Come e più che per gli interventi già effettuati nella scorsa legislatura, l'evocazione delle nazionalizzazioni delle concessioni - ora le autostrade, domani chissà - gode in questo momento di un consenso la cui estensione presso un'opinione pubblica scandalizzata dai limiti operativi degli attuali padroni del vapore e dalla loro capacità di catturare il regolatore appare inversamente proporzionale alla conoscenza del passato e alla consapevolezza dei costi e dei benefici del futuro. Insomma, fare l'azionista, di controllo o comunque rilevante, è sempre un mestiere più sofisticato di quello del mero tagliatore di cedole. Se poi l'azionista è lo Stato, la complessità aumenta, posto che lo Stato dovrebbe perseguire la crescita del Pil, più che il mero shareholder value, nel rispetto della disciplina finanziaria nelle imprese partecipate, della concorrenza sul mercato, della giustizia sociale dentro e fuori dalle aziende. Com'è facile capire, un azionista con tali ambizioni non può non chiarire bene a tutti la missione che attribuisce al questo suo braccio secolare e, al tempo stesso, non può non avvertire l'urgenza di disporre delle conseguenti, adeguate competenze.



Lo svincolo tra le autostrade A4 e A21 chiuso per verifica stabilità lo scorso agosto (LaPresse)